1270.
A.V. C.4.f.2.

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

17
A.

All' Ecc: Sig:
Principe Prefetto
di Roma
etc:
Jo: Bornacinus Pic. A.

LE PRETENSIONI DEL TEBRO, E DEL PO'

CANTATE, E COMBATTVTE IN FERRARA,

NELLA VENVTA

DELL'ECCELL. SIG. PRINCIPE DON

TADDEO BARBERINI

PREFETTO DI ROMA,

GENERALISS. DELL'ARMI DI S. CHIESA, ETC.

COMPONIMENTO DEL SIG.

DONN'ASCANIO PIO DI SAVOIA.

E DESCRIZIONE

DI FRANCESCO BERNI.

In Ferrara, per Francesco Suzzi Stamp. Camerale.
CON LICENZA DE' SVPER. 1642.

ALL'ECCELLENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR DON

TADDEO BARBERINI

PREFETTO DI ROMA,

GENERALISS. DELL'ARMI DI S. CHIESA.

COMPARVE in quell' Armeggiamento, che l' E. V. ſi degnò d' onorare, l' eſtrema diuozione della Nobiltà Ferrareſe così pompoſa, che altri forſe l' aurebbe creduta ſuperba, ſe hora, di nuouo a Lei preſentandoſi, nella baſſezza di queſti miei fogli non oſtentaſſe gli eſtremi della ſua vmiltà. Perciò il Marcheſe Cornelio Bentiuoglio, dalla cui

¶ *gran*

gran Casa parue, che apprendeßero in ogni tempo la Magnificenza i Teatri, ha voluto, che io descriua la Festa, e la dedichi. A me così ha fatto sperare d'introdurre al buio della mia penna, e per l'orme di questi caratteri l'ossequio mio riuerentissimo nella grazia di V. E.: Ed egli ha preteso d'aggiungere all'infinito delle di Lei glorie, con irritarle per mio mezzo nel cuore l'Eroica Magnanimità, dopo auere gradito i tributi grandi, a gradire anco i picciolissimi. Colà su quelle Scene il desiderio de' Caualieri Ferraresi, con protestare la propria immensità, volle su le prime tributarle Abbissi; Quì non altro aurà d'abbisso in questo mio libro, che l'oscurità. Seppero quelli sin dallo steßo Inferno trarre oggetti per dilettarla presente; Io non so, che accogliere ne i fumi, che segnano queste carte,

l'ar-

l' argumento di quelle fiamme, ond' ardo bramoso d' acquistarla Protettore anche lontana. Quegli armati con due Fiumi più chiari corsero si può dire, a combattere il primato nell' essere tributari al Mare delle di Lei grandezze; Disarmato anzi nudo il mio stile non può che giugnere precipitoso con poche stille d' vn' oscurissimo inchiostro a dichiarare animoso più che valeuole il mio pouero tributo. Le aprirono quegli vn Cielo, ed a gli occhi, ed all' vdito; Io non ho saputo praticare quel Cielo, col descriuerlo, senza desiderarui la felicità d'essere annouerato fra i più diuoti seruitori di Lei. Terminarono quelli finalmente l' Azione loro, per inchinarsi ad vn Marte, con gli applausi d' vn Gioue; Io ho voluto introdurre il mio Racconto con vna Pallade: La quale non ha potuto legitima figliuola d' ingegno grande

vscire dal capo d' vn Gioue; Ma se V. E. si degnarà di gradirla insieme con la mia vmilissima seruitù, adottiua del Patrocinio si pregiarà d' essere giunta nelle mani d' vn Marte. Non voglio di ciò supplicarla, perchè sarebbe vn offendere l' Eroica Virtù, che in Lei me ne asicura. Ben supplico genuflesso il Cielo, che a beneficio del Mondo lungamente la conserui godendo l' Inuittissimo, e Santissimo suo ZIO: Al cui Piè venerabile in vn punto io volo con l' Anima, e resto

All'E. V.

Vmiliss. e diuotiss. Seruidore

Francesco Berni.

Chi ſcriſse a Chi è per leggere.

ECCOTI, o Lettor caro, i Nomi de' Caualieri, che nel Campo aperto interuennero, deſcritti con l'ordine ſteſſo dell' Alfabetto, di cui volle ſeruirſi, come vedrai nel Racconto, l'iſteſſa Pallade: La quale non altri fu, che vn Caualiere ben degno di quel nome, che ſi compiacque di conferirmi la Feſta, a fine, ch'io la deſcriueſsi.

Non

Non poteua egli preuedere, che anco douesse onorare con la sua presenza quel Teatro l' Eminentiss. MACHIAVELLI: A cui giunsero sì a tempo dal Vaticano le Porpore, che il Tebro, comparendo su quella Scena, puote in più d' vno de' suoi Eroi felicitare il suo guardo.

Ma come ho detto, che non poteua quel Caualiere preuederlo? I Caualieri Ferraresi ne portauano in guisa caratterizato il vaticinio dal desiderio, e dalla speranza ne i cuori, che in vna parte fin anco del loro abbattimento ingegnoso, con due diametri formando vna Croce, e con due diagoni apprestandone i quattro Chiodi, vollero simboleggiare l' Impresa del nostro riuerito Pastore.

Po-

Potiamo dunque dire, che Pallade a bella posta il tacesse. Ella troppo aurebbe mortificato il Tebro, s'egli auesse dichiarato in faccia, che vn giorno prima della battaglia fin anche dal Campidoglio s'inuiarono al Re de Fiumi nuoue Porpore non meno trionfanti, che regie.

Ben la Dea riuerì con opportunità desiderata il Nome di Quello, alla candidissima innocenza de' cui costumi senza Spine, consolandosi, rauuisò dedicate due vermiglie Rose a confusione dell'impudica riuale. Ricordeuole poi d'esser stata vinta da Venere, senza confusione di se stessa, non sapeua proferire il Nome di Chi quasi con le Croci, e co i Chiodi martirizandola non poteua, che protestarsele con la purissima

in-

integrità della vita, di non auer mai conosciuto Venere, che superata:
Ma ecco i Caualieri.

MASTRO DI CAMPO.

Il Sig. Donn'Ascanio Pio.

PADRINI DE' CAVALIERI DEL TEBRO

Il Sig. Don Carlo Varani.
Il Sig. March. Lodiuico Beuilacqua.

CAVALIERI DEL TEBRO.

Il Sig. March. Cornelio Bentiuoglio.

Il Sig. March. Frãceſco Gilioli.

Il Sig. March. Franceſco Taſſoni.

Il Sig. Co. Ippolito Strozzi.

Il Sig. March. Onofrio Beuilacqua.

PADRINI DE' CAVALIERI DEL PO.

Il Sig. March. Gherardo Martinenghi.

Il Sig. Co. Girolamo Roſſetti.
Mar:

CAVALIERI DEL PO.

Il Sig. March. Camillo Rondinelli.

Il Sig. March. Franceſco Fiaſchi.

Il Sig. March. Gioanni Villa.

Il Sig. Co. Giulio Sacrati.

Il Sig. March. Mario Calcagnini.

Ma nel leggere il Racconto dirai, che queſto non è l' ordine oſſeruato da Pallade. E' vero. Il Nome del Signor Marcheſe Rondinelli (non ſo come) fu

ſu poſtò fra i Caualieri del Tebro , e quello del Signor Conte Strozzi fra quelli del Po.

Quì vorei ſoggiugnerti due parole ; Ma dirai, che queſte ſono le ſolite ſuperflue cerimonie degli Autori. Leggile, ſe vuoi: Credile, ſe ti piace.

Non voglio marauigliarmi dell'errore ſcorſo nel cambio di quei due Nomi ; Voglio marauigliarmi , ſe il parto intempeſtiuo di queſto Racconto non aurà i piedi all' insù , e 'l capo verſo la terra.

Queſta volta è ſtata piùche temeraria la mia diuozione. Ha voluto promettere di eſequire vn comando , prendendone miſura non dal tempo , ne dalle forze, ma ſolo dal deſiderio . La miſura , la quale non ebbe riguardo ,

che all' interno , è ſtata mancheuole ; Non potrà eſſere la fabbrica, ſe non infinitamente difettoſa.

De i difetti però naturali alla mia penna quì non ti parlo. Scuſali, ſe t'è in grado. Ma non poſſo già tacere di quelli della Stampa. Così và; Il padre d'vn figliuolo ſciancato, e zoppicante ſi lamentarà forſe più d'vn Sartore, che gli ſtorpi vn veſtito, che non fece della Natura, che lo produſſe imperfetto. Parlo de i difetti della Stampa; Anzi parlo degli errori della Celerità.

Queſta è la volta, in cui ſiamo diuenuti pocomen che nemici, io, e lo Stampatore. A lui tre giorni ſoli furono dati per iſtampare ciò, che ancora da me non era compoſto, anzi di che ancora io non era informato a ſu-

ficienza.

Poſſo pretendere di auere ſcritto alla moderna; Poichè i miei periodi furono fatti laconici dalla neceſsità, che di quando in quando interrompendoli mi faceua correr'intorno per le debite informazioni, per le mutazioni improuiſe.

Ma torniamo alla conteſa con lo Stampatore: Il quale anch'eſſo non ha, meno della neceſsità, parte nel mio ſcriuere interrotto. Non è paſſata vn'hora, in cui, per quanto durarono quei pochi giorni, eſſo (voglio dirlo importuno) per copia non mi tormentaſſe. Io li diceua, che nel mio ſtudio non ſi ſtampa col ſolo premere d'vn torchio: Ed egli mi replicaua, che nella ſua ſtampa non ſi vola con vna penna ſcriuendo. Ma proteſtandoſi eſſo

di

di volere con la mia neglienza ſcuſare la ſua, s'egli aueſſe douuto eccedere il termine prefiſſoli, m'era huopo il mandargli a ſquarcio, a ſquarcio le copie, ſenza ne anche potermene ritenere alle volte il richiamo neceſſario. Torno a dire, che, ſe non aurò prodotto vn moſtro, ſarà ſtato la Fortuna, che l'haurà generato, e ne aurà voluto eſſere l'alleuatrice. Inſomma l'vn l'altro ci ſiamo venuti a tedio, e non ſo chi più di noi del compagno ſi dolga.

Ma ſarà forſe meglio per me, che io abbia perduto l'amicizia degli Stampatori. Così non l'aueſsi mai auuta, ſento dirmi all'orecchio da vn'Amico ſacente, il quale aurà forſe veduto qualche ſcartabello del mio.

Hora vedi (o Corteſe tu) ſe io poteua

teua aſsiſtere alla Stampa: E ſe gli errori ſono di quella, o pure della Celerità. Ne ſono ſcorſi molti; Ma quelli accaduti nel mio imbaſtito Racconto così non mi premono, come quelli, che anche ſaranno ſparſi ne i verſi di quella Penna, che non sà errare: Dico del Sig. Donn'Aſcanio Pio. Queſti mi peſano fin ſu l'anima. Tu però con la cognizione, che hai (ſe pur ſei nel Mondo) del valore di quel Caualiere, e col ragguaglio, che ti ho dato delle mie neceſsità, leggi, ſcuſa, compatiſci.

IL RACCONTO
Delle pretenſioni del
TEBRO, E DEL PO'.

L' A V T O R E.

FVI richiamato in queſt' orrida ſtagione a luſingare i miei talenti per alcuni giorni tra le ſolitudini della villa. Tutti colà i preZioſi momenti delle Aurore furono dalla debolez-

za del mio intelletto dedicati alla traccia di quella Virtù, ch'è tanto da me sospirata. Qual marauiglia poi, se, con gratitudine sì vantaggiosa, vn'Aurora volle finalmente consolarmi con la presenza delle amate bellezze?

Io teneua chiusi gli occhi à fauore, non più del sonno, ma dell'animo, che deliziaua tra diuersi fantasmi raccolto; Quand'ecco paruemi di vedere vn Personaggio tutto coperto sino alle piante con vn manto inuidioso, in cui gli estremi de colori appunto rappresentauano le diuise di quell'Alba, che solo co i termini dello scuro, e del chiaro si componeua. Non ebbi molto a desiderare la notizia dell'oggetto. Il Genio son'io, diss'egli, della tua Patria Ferrara.

In quel punto il mio cuore da quelle

voci condannato a i martìri della curiosità, fu liberato dalla cortesia di quel Personaggio, che, leuatosi l'importuno ammanto, fu da me, al ritratto, che nella memoria, e nel seno me ne stamparono gli Eruditi, rauuisato per Pallade.

Io voleua con gli atti, e con le parole protestarmele ossequioso, obbligato, diuoto. Ma ella subito con voci di vn cortese rimprouero mi accusò per amante neghittoso. E, che fai quì diss'ella, se pur mi ami, e non voli alla Città, là doue io deggio comparire frapoco a far mostra pomposa delle mie vaghezze? Pur'è questo il giorno, che sarà felicemente astretto a cedere i suoi splendori alle glorie della notte; Sarà pur questa la notte, che vestita con gli abiti del giorno vorrà comparire in vn Teatro a celebrare con

ſuoni, hora poetici, hora bellicoſi, la virtù, e la diuoZione de' Caualieri Ferrareſi. Vanne; Qual letargo ti arreſta? Vanne à quel Teatro, in cui da me fra poche hore auuerrà, che ſi appreſtino a gli occhi, ed a gli orecchi le più care deliZie di Febo, e di Marte.

E come? diſs' io frà me ſteſſo. Pocanzi pure mi ſono partito dalla Città, doue di ciò punto non fauellauaſi. E chi formò l'inuenzione? E come ſi architettò la Scena? E quando ſi erſe il teatro? Così, con vn'aritmetica per me graue, ſottraendoſi quel picciolisſimo numero de' giorni ſcorſi dal copioſo delle promeſſe di Pallade, ſolo rimaſe al debito del mio cuore il numero delle marauiglie. Non potei però trattenermi, che ſu le ciglia non mi compariſſe taciturno con ſembianZa d'incredu-

dulità lo ſtupore.

Di ciò Pallade auuedutaſi, E come? ſoggiunſe. Non conoſci tu forſe il valore della Nobiltà Ferrareſe nelle azioni più degne? Vorrai tu forſe più tempo in crederle, che altri non ebbero in farle? In quelli, per anguſtiare con la breuità del tempo l'immenſità della virtù, reſtringa pure i ſuoi circoli Saturno: Che doue non potrà dilatarſi, potrà ben ſolleuarſi la gloria. Sotto quel Cielo ſi pregia d'eſſere figliuola della celerità l'iſteſſa perfezione; Mercè, che non và biſognoſo della liberalità del tempo quel valore, che non ſeppe giamai ſcemarſi alle rapine del tempo. Tu ſolo forſe non ſai, ch'è più ferace il ſuolo della tua Patria, di quello, che fu ſeminato da Cadmo? In Ferrara ſolo ebbero forza i ſecoli d'incenerire la morta-

lità

lità degli Eroi. Quelle ceneri, formando quaſi le arene per nuoui Teatri, non inuidiano punto alle ceneri della Fenice; Ad vn ſolo raggio di Sole ben ſubito ne ſorgono tanti ſpiriti, e dotti, e generoſi, che alla Fenice iſteßa inuolano il pregio di ſola. Soffino pure gli auſtri d'vna ſtagione orrida, e calamitoſa: Rada pure la Mietitrice comune quel fertiliſsimo terreno; Che, in lui da me conſeruati, e dalla natura, eterni ſemi di gloria, mandaranno maiſempre, onorati dal ſolo aſpetto di quei Pianeti, che li dominano, germogli d'allori, e di palme immortali.

Quì dalla curioſità delle mie ſuppliche interrotta mi ſoggiunſe Pallade l'origine pocomeno, che improuiſa del celebrato apparecchio.

Fu queſta la preſenza, ella mi diſſe,

del

del gran Nipote di quell' VRBANO, che, auendo già con le chiaui di Pietro aperti a questo secolo i Cieli, perchè più mai non si chiudano, ha voluto, che in quelle stesse chiaui, occupandone i vani, formino i loro faui le Pecchie.

Il Principe Don TADDEO fu quel Pianeta, e quel Sole, che fece ripullulare i germogli, che rauuiuò le Fenici; Quel Pianeta, gl' influssi venerabili della cui meritata grandezza si può dire, che dolcemente sforzino gli animi a riuerirlo: Quel Sole, nel giro luminoso de' cui meriti non auuerrà giamai, che troui col suo cristallo inuidioso alcuna macchia il tempo.

Ne' cuori d' alcuni la diuozione più non poteua trattenersi oziosa. Determinò di comparire in vn Teatro animata, e

pro-

protetta in vn punto da quell' Eminentissimo GINETTI, chiascheduna delle cui chiarissime parti, e più l'animo, che il manto, sono tante idee di vero Principe; Di quel GINETTI, le cui Porpore felici colà nella Colonia cotanto sudarono per innaffiare quegli vliui sospirati, cō quali spera ben' anche la Concordia vn giorno di coronare con la dilui mano l'Europa. E come a stimoli sì preziosi ne' petti Ferraresi poteua neghitoso trattenersi l'ossequio?

Determinò di comparire in vn Teatro da' poetici componimenti a quelle Pecchie introdotto, per tributare in vn CAMPO APERTO abbattimenti cauallereschi a quell' Eroe. Pretese l'allegrezza della Città di Ferrara, da così cara presenza onorata, di superare quella d'ogn' altra

Cit-

Città; Quindi precorsa da voci armoniche, in persona di alcuni de' suoi Valorosi, destinò di comparire in atto di combattente, per potere più giustamente vantarsi del titolo di trionfante. Fu insomma conchiuso, che accopiandosi con le cetere gli stocchi, si mostrasse al Marte Latino con quanto giubilo esequiti sarebbero i cenni del Gioue Romano dalla prontezza de' Caualieri Ferraresi.

Ciò stabilito, ricorsero Questi vnitamente a Chi sa esser' in vn punto vn Diogine, senza lasciar d' essere vn' Alessandro: Dico a Donn' Ascanio Pio di Sauoia, che, accordando in se stesso le antiche pretensioni delle armi, e delle lettere, a danno dell' Ozio, ed a prò del suo nome, sa ferir con la penna, e sa scriuere con la spada. Lo pregarono, che Poeta

inunpunto co i fiori, e Caualiere con l'armi volesse vestire questa loro diuozione con le mie, anzi pur con le sue diuise, perchè più bella potesse comparire ad inchinarsi a quel Grande.

Fu così combattuto l'animo di quel Signore dalle preghiere di tanti, e dall' incentiuo de' propri ossequi verso Quello, che si destinaua di riuerire, che non li fu permesso il negare ne anche da quell' impotenza, che allora lo protestaua cagioneuole. In vn tempo da lui concetta, e partorita fu l' inuenzione della comparsa, e dell'armeggiamento, che ben poteua pregiarsi di auere auuto i natali non meno prodigiosi, che nobili.

A me parue allora di tornare a nascere dal capo di Gioue; Ma non era giusto, che nascesi nuda; Fu necessario, che

que-

quell' isteſſo, che mi aueua, e concetta, e partorita, mi veſtiße ancora co i preziosi ricami della ſua penna. Così fu.

Il giurarti, che i verſi furono composti nello ſpazio di pochiſsime hore, perchè quaſi non aueſſe nella prontezza di queſt' azione a pretendere alcuna parte il tempo, ſarebbe vn pregiudicare troppo alla conoſcenza, che tu hai della velocità di quell' ingegno, che li compoſe.

Il riſtringere fra il breue giro di vn giorno la vaſtità d' vn' intelletto, ed era neceßario per ſecondare la nobile impazienza di quei Caualieri, e riuſcì opportuno per far piuchemai conoſcere i pregi di quella penna, di cui ſono anche perfezioni gli aborti.

Perchè poi la Poeſia foſſe accompagnata con la ſorella, fu la compoſizione con-

ſegnata nelle mani del famoſo Marco Marazzoli, che ſa far quì 'n terra ſentire a chi non è pitagorico le armonie de' Cieli. Fè ſubito egli con la ſua muſica penna il felice accoppiamento ſotto l'ombra generoſa, e chiara della gran Caſa Bentiuoglia, nella quale, ſe io doueſsi auere quaggiù fra voi mortali l'albergo, vorrei eternar la mia ſtanza. Di quella Caſa, per non offendere le cui paſſate glorie, che ſi vantarono d'inſuperabili, non voglio riuerir le preſenti con altro, che ſolo con l'animo. Furono poi diuiſate a Muſici le parti.

Nella Città ritrouauaſi Gioanni Bornacini, che, pochi giorni ſono, come ſai, prudente Architetto, per fare, che riuſciſsero credibili financo a gli occhi le marauiglie della ſua perizia, volle rap-

pre-

presentarle come effetti d' vna Maga ; Di quell' Armida, che lo stesso Donn' Ascanio fece sì bella, che non rapì solo il cuore ad vn Rinaldo, ma trasse al corteggio delle sue bellezze gl' intelletti più continenti.

Al Bornacini dunque fu dato la cura del nuouo Teatro, e della Scena; Egli attorniato, si può dire, dal coraggio di chi lo animaua, non puote sgomentarsi al poco numero de' giorni, che li furono conceduti, ancorchè protestasse di conoscere quella bella, e breue composizione, in quanto alla breuità, inferiore alle angustie di quel tempo, alla cui vastità per la bellezza non poteua riuscire, che superiore.

Da chi possia pretese quell' azione, per causa della breuità, e del poco numero delle machine, disuguale al solito de'

Caua-

Caualieri Ferraresi, all'eccesso delle loro diuozioni, ed al merito di Chi s'onoraua, fu determinato, con ostentarla per vn solo riuerente ossequio del cuore, ch' ella comparisse appunto in quel Cortile, ch'è il cuore della Città.

Ma quì, auend' io nominato il cuore della Città, non posso tacere il nome di quel LOMELLINO amabilissimo Prelato, che a se con le sue virtù, e con le sue maniere mirabili, rapisce tutti i cuori della Città; Quel Prelato, a cui (ben ti conosco) tu viui così diuoto, che felicissimo ti crederesti, se potessi auer nelle tue vene vmori proporzionati per tingere a lui di Porpora meritata le vesti; Anch' io, ti giuro, se fossi mortale non cedendoti punto, mi suenarei. Non ho potuto fare, che la mia lingua non riuerisse quel

Nome, ancorchè sappia di auer leuato qualche parte di merito all'azione di quei Caualieri, che anco per la scarsezza del tempo si professaua più degna, con la rimembranza di Quello, l'attiuità delle cui solecite vigilanze fu piuchè necessaria, per far morire tra le steße angustie del tempo le difficultà, che inuidiose maisempre in sì fatte occasioni sogliono tramar congiure alla gloria.

Ed eccoti, oltre l'origine, i progressi di quello spettacolo, alle cui vaghezze t'inuito.

A Pallade io resi ben mille grazie d'vn sì cortese racconto. Ma desideroso di non differire a me steßo quel gusto, che le accennate marauiglie mi prometteuano, e dubbioso di non potere a tempo incontrare l'opportunità, che m'introduceße nel Tea-

tro,

tro, la ſupplicai, breuemente a narrarmi ciò, che aurei, e veduto, ed vdito.

Paruemi allora, ch' eſſa mi prendeſſe per vna mano, e, così dicendo, ſeco mi guidaſse.

Trouarai nel Cortile vn Teatro di vaghiſsima, e capaciſsima forma ordinatamente diſpoſto. Sarà egli con vna gran tela coperto. Nel nouero de' palchi altrettanto affatticareſti lo ſguardo, quanto potrai dilettarlo, nel vederli tutti ſino a terra con nobili arazzi ſuperbamente addobbati. Entrando in quel luogo, ſe volgerai gli occhi intorno, alla preſenza delle Dame ſpettatrici ti parerà d'entrare in vn Cielo ſtellato. Tratto da quegli animati ſplendori non aurai tempo d'oſſeruare il gran numero de' torchi acceſi, che per tutto più luminoſi faranno i funerali del-

dell' ombre.

Quiui ſarà il motore, che a ſe rapirà tutte le sfere degli occhi Donn' Aſcanio. Dodici Pallafrenieri orreuolmente veſtiti lo ſeruiranno. Premerà il dorſo ad vn deſtriero leardo: Che ſarebbe forſe il Pegaſeo, ſe il trattare con agilità vn corſiero con l'ali non foſſe vn pregiudicio alle nobili perizie di quella mano maeſtra. Egli, pocomeno che in ſe ſteſſo pareggiando al numero delle virtù il numero delle gioie, nella notte d'vn' abito nero accoglierà i più ricchi, e preziosi pregi dell'Oriente. Così la carica di Maſtro di Campo eſercitarà con quella auenentezza, e magnificenza maggiore, che da sì gran Caualiere poſſa deſiderarſi.

Da vn capo del Teatro ſarai aſtretto ad accuſare per impotuna la nuuola di

quella tela, che vna delle parti più belle di quel Cielo terrati nascosta. Dall' altro sentirai necessitato il tuo cuore ad inchinarti a Quelli, che abbelliranno quel Cielo con vna via, non di latte, ma di fiori, e di miele. Dico all' Eminenza di quel MARZIO, all' Eccellenza di quel TADDEO, che, per assicurare a quei popoli vn' eterna, e dolcissima Primauera, vnite accolgono l' Api, e le Rose in vn giardino, et in vn' aluueario di ferro; Che quiui apprestando, e ghirlande alla chioma, e faui alla bocca dell' allegrezza comune, minacciano, e spine a gli estermini, e cere a i funerali della sciagura.

Quiui pure alla fine da quella nuuola insidiata, mi cred' io, da mille Soli spettatori, tu sarai richiamato coi tuoni delle

trom-

trombe a vagheggiare i chiarissimi lampi d'vna Scena tutta di fuoco. Ma chi mai crederebbe, che douesse quel nuuolo, inuece di fulmine partorire vn' Inferno? Così auuerrà. Tu vedrai comparirti auanti agli occhi vn' Inferno: Il quale, per chi sarà nel Cielo di quel serenissimo Teatro, non potrà essere, che innocente.

Ma non diss' io pocofà, che da quella nuuola ti sarebbero in parte nascoste le bellezze d'vn Cielo? Non mi lascierà mentire vna dolcissima sinfonìa, che a gli orecchi farà credere vn' armoniosissima sfera quella, che a gli occhi aurà sembianza d'orribile sì, ma dilettoso Inferno.

Formarà questo la Scena con quattro gran logge ardenti, e dirupate d'ordine Dorico, le quali parerà, che vadino, con-

giungendosi nel mezzo con vn portico affumicato, a terminare in vn lontanissimo, e profondissimo punto. La maestrìa, con la quale sarà formata quella Reggia di Pluto, farà giurare più facile, che mai, la discesa in quel luogo.

In quel punto più lontano, e profondo vedrai da molti Demoni corteggiato maestoso in vn trono assidersi Plutone il Re coronato dell' ombre. Così pian piano a mezz' aria sedendo auanzerassi fino al mezzo della Scena; Girarà toruo, e sdegnoso i lumi, percoterà col piede il trono, scuoterà con la destra lo scettro, e con voci canore sì, ma lamenteuoli, querelandosi dell' allegrezza de' mortali, trarrà da quelle voragini ardenti al suo dolore i più fieri mostri dell' Abisso.

Nel dir così Pallade, mi parue, che giun-

fossimo giunti ad vn luogo da me non conosciuto. Era egli attorniato d'altissime, inespugnabili mura. Presso la soglia d'vn' angustissima porta era quasi vn' infinito nouero di persone, che tutte haueuano alcuni fogli scritti nelle mani. Questo è l'albergo, mi diss' ella, delle Muse, doue da quella del mentouato Caualiere, che le compose, riceuerai l'onore di sentir le parole, che douranno cantarsi nel Teatro, che t'ho descritto. Coloro poi che là vedi con diuersi componimenti nelle mani, ha gran tempo, che inuano stanno adorando ambiziosi, e poco meno, che importuni quella soglia, per entrare come Poeti nel recinto immortale; Ma troppo difficultoso n'è l'adito. Col solo titolo di curioso tu vi sarai hora per mio mezzo introdotto. Attendimi. Così entrata Pallade, poco stet-

ſtette, che tornata m' introduſſe; Prima però comandommi, che, non eſsendo permeſso ad ogni labbro il fauellare in quel luogo, ſolo mutolo riuerisſi ciò, che aurei vdito, e veduto.

Quiui da Calliope furono letti quei verſi, co' quali doueua il Re d' Acheronte ſolleuare a ſuoi tormenti le ſotterranee Potenze. Così, diſse, dourà cantar Plutone.

PLVTONE.

Da le ſponde d' Acheronte,
E di Stige, e Flegetonte
Tutti, tutti quà venite,
Numi d' Inferno, à la Città di Dite.

Ne le piagge luminoſe
Spargon gigli, e gittan roſe;

Tutto

Tutto è riſo, tutto è feſta;
E' la gioia del Mondo à noi moleſta.

Aſpra ben fù la percoſſa,
Che gittòci in queſta foſſa,
Mà trapaſſa ogni martire
Il veder chi ci offende, ora gioire.

Il ſentir l'altrui diletto
Troppo annoia vn meſto petto;
Onde quì con aſpro ciglio
Chiamo ad vdirmi l'Infernal Conſiglio.

In queſto punto inteſi, come da varie parti doueuano vſcire diuerſi moſtri con vn'ordinata confuſione a riuerire il loro temuto Signore.

Quì Terpſicore mi deſcriſſe il ballo, con cui quei moſtri, ch'erano per iſpauentare con la deformità delle forme,

doue-

doueuano allettare con la perfetta mostruosità delle piante. Quella danza ingegnosa, onde quei Demoni, col rinouare l'vso antico, e famoso d'imitare col solo numero, aueuano con mute adorazioni da protestarsi tacendo, e pronti, ed ossequiosi al loro tenebroso Monarca.

Finito il ballo, dourà Plutone (disse Calliope, infuriato eccitare quei mostri a destare financo negli vmidi seni de' Fiumi più nobili contenziose fiamme a danni della Città di Ferrara; E lo farà, tutto rabbuffatto cantando questi versi.

PLVTONE.

Ò da la mano rigida, e seuera,
Che preualse al valor, gente abbattuta;

O Deità de l'ombra orrida, e nera;
Compagni fidi à la crudel caduta,
Poiche alcuno di noi pace non ſpera
Dal Cielo, che per noi tempre non muta,
Turbiam la pace altrui, diamoci il vanto
D'affogare ogni riſo in ſangue, e pianto.

Sù la ſponda del Pò gioioſi ardori
S'alzano alteri ad emolar le Stelle,
Tuonan concaui bronzi, e quei rumori
Voci di calma ſon, non di procelle.
A così chiari, e ſtrepitoſi onori
Applaudon l'alme al mio nemico ancelle.
Ogni gioia del Ciel, pena è d'Inferno,
E la gloria d'VRBANO è noſtro ſcherno.

Più non ſi tardi, ò Numi, e quanto vale
Noſtro valore, e noſtra induſtria, & arte
Tutto s'adopri. Sorga incendio tale,
Che ſian feſtiue fiamme à terra ſparte.
Eſca dal tuono fulmine mortale,

Fulmine non di Gioue, mà di Marte.
Del ferro la Città ſia ferrea Scena
Di morti orribiliſſime ripiena.

Voi, voi del regno mio,
O potenze maggiori,
Furie, miniſtre eleggo à miei furori.
Voi per mio guſto à turbar guſti inuio:
Frà i capi ogn' or fumoſi
Degl' Italici fiumi ardor deſtate;
Nè prima ritornate,
Che 'l ſangue de' guerrieri
Eſtingua de la gioia i fochi alteri;
Deſtino armate liti
Voſtri peſtiferi angui,
Tanto, che i corpi eſangui
Formino nuoui Monti, e nuoui liti.

Al terminarſi di queſte voci, mi fù ſoggiunto, vedrai due Furie, che dibattendo le ali moſtruoſe, auuanzandoſi, e to-

togliendo in meZzo Plutone ſcuoteranno impaZienti, l'vna la face ſulfurea, e l'altra vna sferZa di ſerpi. Così agitando eſſe i capi, e ſcorrendo infuriate per la Scena, vedrai quelle chiome viperine, che laſciandoſi per l'aria, parerà, che, veloci all'ordine di Pluto, vadino cercando gli oggetti a loro morſi; Con alternate vicende in tal guiſa cantando inſieme quelle due orride miniſtre, noti faranno i loro ſenſi auuelenati, ſe non quanto quella penna, che li deſcriſſe, con vitali dolceZZe gli ſparſe.

FVRIE

E noſtra gran ventura,
Qualor ci ſciogli tù
Da la prigion crudel, c'habbiam quà giù,

Noſtra fattura
E' quando vſciam da queſto duro carcere
Il tormẽtare il Mondo, e non mai parcere.
Quei lumi ardenti,
Fochi d' Amor,
Diſperderemo ai venti,
E di Bellona accenderemo ardor.
Per ſeminare i mali
Ecco pronte le mani, aperte l'ali.

Nell' vdire l' vltima voce di queſto verſo abbi pronto lo ſguardo, mi diſſe Pallade, ſe tu vuoi accorgerti, come quelle Furie, che pocoſà cantando ſcorreuano libere ſu la Scena, con vn volo repentino, e poco meno, che inuiſibile ſi ergeranno da terra per dileguarſi alle viſte, con marauiglia di tutti, nell' aria. Per molto ſpazio ſaranno bene i termini del loro volo diſtinti: Ma la velocità

di

di quello, con ampia misura del merito di chi architettollo, appena potrassi misurare da vn guardo.

Il Coro poi (soggiunse Calliope) di quegli orridi mostri, sparite che saranno le Furie, cantarà questi versi.

CORO INFERNALE.

Ite à turbar il cor
Di chi languir ci fà;
L' altrui pena, e dolor
Qualch' ombra di piacer pure ci dà.
Infelici piacer, mà naturali
De l'anime Infernali.

Quì fummi descritto il modo, col quale, ritirandosi Plutone al suo centro, si doueuano partire i Demoni, parte di loro col vario moto d' vn nuouo ballo immo-

bili

bili facendo gli occhi degli Spettatori, e tutti finalmente ſpariti, delle ſole armoniche delizie laſciando erede l' vdito.

Euterpe volle celebrare quella ſinfonìa, che, ſuccedendo alla partenza de i moſtri, col ſuo dolciſsimo incanto era per cangiare gli orrori dell Inferno veduto nell' oggetto d' alcuni boſcarecci viali, che doueuano indirizzarſi verſo le riue del Pò. Non altri poteua ſommergere quell' Inferno, che l' vrna ſuperba di quel' Fiume reale.

Così cangiata in vn baleno la Scena, vedrai (mi diſſe Pallade) fiammeggiare d' improuiſo nel mezzo, e nel più alto luogo dell' aria vn luciðiſsimo Sole, nel cui volto chiaramente potrai vagheggiare gli errori di quel critico Famoſo, che ſtimò d' auerui trouato le macchie, poichè in quello diſtin-

ta-

tamente uedrai non eßere altro , che tre bellissime Api d' oro.

Formando poi la Scena, ti sì appresentaranno a gli occhi tre spaziose lontananze , che faranno a fauor dell' arte giurarsi peregrine le viste. In quei tre lontani, scorreranno continuate le riue, e l' acque del Pò. Ed in quel di mezzo vedrassi, di là del Fiume torreggiare la Città di Ferrara . Colà fra loro garreggiaranno all' acquisto de' cuori le delizie dell' udito, e della vista.

Quand' ecco , aggiugnendosi nuoui oggetti all' occhio, scorgerai nella destra parte della Scena ergersi dall' acque dell' Eridano soura vn pesce imperioso Personaggio: All' aspetto , ed alle voci sarà conosciuto per lo Fiume Tebro. Auuanzerassi galleggiando contro il corso dell' acque in gui-

guisa, che da gli Spettatori per quei calli boscarecci sarà veduto passare sino al vano di mezzo.

Quiui (allora soggiunse Calliope) accrescendo nuoui diletti all'orecchio, ed all'intelletto col suo canto, e dando vn compito, ed ingegnoso ragguaglio de' suoi viaggi, così farà note le sue pretensioni quel Fiume.

TEBRO

Io, che dono al Tirren gli argenti miei,
Del gran Padre Appēnin figlio più degnō.
Io, che già stesi al Gange, al Tago il Regno,
E tributario l'Ocean mi fei.

De la Città d'ogni Città Reina
Liquido Nume, irrigator famoso
Il Tebro son, del cui cristallo ondoso
Specchio si fà la Maestà Latina.

De

De la Città immortale, e del mio letto
Le pompe, e le delizie abbandonando,
Vmido peregrin quà vengo errando.
Tanto può giusto sdegno in nobil petto.

Col Regio albergo il trionfal mio fiume,
Lo Ciel purpureo, e l'aureo suol lasciai;
Nel Tosco mare passaggiero entrai,
E solcò l'acque amare vn dolce Nume:

Di Mongibel mirai l'alta fauilla;
Vidi il liro gentil de la Sirena;
A dietro mi lasciai l'onda Tirrena;
Et i latrati disprezzai di Scilla.

D'Adria nel mar entrai, scorrendo il lido,
Ch'à l'Epirotta, e Dalmatin s'oppone;
Al fin l'acque incontrai del Pò, che pone
La Giustizia in non cale, ond'io lo sfido.

E sfido insieme vn' altro Rio rapace,
Che de la gioia mia s' adorna il seno.
Tù dunque, Pò superbo, e tù, vil Reno,
Più non godrete il mio tesoro in pace.

Per adornar mie sponde a l' Vniuerso
I più bei fregi i figli miei furaro.
Or che tolto mi vien fregio il più raro,
S' io 'l soffrissi, sarei da me diuerso.

Portar le glorie mie da Polo à Polo
Emilio, Scipio, Cesare, e Pompeo:
Questi mi tolse il Ciel, dièmmi TADDEO:
Vale per cẽto Augusti vn TADDEO solo.

Schiera al pugnare, al trionfare accinta
Di Romani guerrier seguì 'l suo Tebro.
Se'l Pò nõ basta, e'l Ren, diã l'Istro, e l'Ebro
Schiera contraria, e fia battuta, e vinta.

So-

Sosterran questi miei, che degna stanza
Del Prefetto di Roma è sola Roma.
Sù 'l Pò, sù 'l Ren se buon guerrier si noma
Venga al cimento, e perderà baldanza.

Mà pria, che 'l foco, e 'l ferro apran la strada
De' miei seguaci al bellicoso ardire,
Sian precursori i preghi miei de l'ire;
Pria s'adopri la lingua, e poi la spada.

Quì con vn' aria bellissima degna di apprestare al diletto i respiri, disse Pollinnia, che doueua tentare il Tebro co i versi, che seguono, di persuadere al Pò, et al Reno le sue ragioni.

O' Reno, ò Pò rendete,
Rendetemi sù, sù,
Il fiore de gli Eroi, che mi tenete;
E non si trardi più.

À l'armi, à l'armi gridano
Di Roma i forti figli,
Bramosi di far gli argini vermigli
Del Reno, e del' Eridano.

A' guerrier vostri vita
Saluate, ò Reno, ò Pò.
Rendetemi il mio bene, & io partita
Pacifico farò.
Preghi accettate, e non vogliate sdegni,
Rendetemi il mio Eroe, fiumi men degni.

Al fine di queste voci (replicò Terpsicore) dalle riue del Pò, vestite con succinte gonne d' argento, vsciranno ballando alcune graziosissime Ninfe, a palesarsi Deita di quel regio Fiume, nell' aspetto ben molli, mà nell' animo intrepide. Queste co i sembianti vezzosi, e con l'erudite piante quasi ad vna curiosa irresolu-

zio-

zione condanneranno i cuori, e gli occhi. Posso dire, che io colà mirassi con l'udito l'eloquenza di quel ballo, che non poteua, se non mouere a gli applausi.

Terminate le danze, intesi, che, tolti alle piante, si doueuano tutti vnire in quei volti gli sguardi, i cuori, e gli vditi a forza dell' armonia d' alcuni versi. Douranno, mi fu detto, quelle Ninfe, cantando fra loro con vicende soaui, mostrare, che non sanno le altrui minaccie sotto quel Cielo seminare ne anco ne' femminili petti la tema. Così canteranno intrepide.

NINFE.

Qual voce altera
Quì minacciando, e non pregando và?

Non

Non è preghiera,
Se di minacce in compagnia si stà.

Marte, e Bellona
Tengono i seggi loro in ripa al Pò.
Voce, che tuona,
Derision, non tema eccitar può.

Di noi ciascuna
Rise di tua follìa, quando t' vdì.
Mà tua fortuna
Piangerai tù, se più ti fermi quì.

I nostri dardi
L' armi precorreran del nostro Rè;
E forse tardi
Ricorso haurai al fuggitiuo piè.

In questa guisa (disse la Musa) vorrà schernir quelle Ninfe il Tebro.

TEBRO.

Amazzoni nouelle,
Col Pò male cangiaste il Termodonte;
Cessate omai da l'onte,
E gentili non men siate, che belle:
Voglion pugne d'Amor visi sì vaghi,
E non dardi le man, ma fusi, & aghi.

Ripigliano animose le Ninfe.

NINFE.

Al dardo, al fuso
Alternamente diam la destra, e'l cor;
E non è escluso
Da le Ninfe del Pò maschio valor.

Soggiugnerà disprezzante il Tebro.

TEBRO.

Serbate il valor voſtro,
Per quand'io condurrò Clelia, ò Camilla.
Io di ciance non gioſtro,
Nè baſteria con voi lingua di ſquilla.
A' battaglie virili io venni accinto;
Non à garrir con donne, che parole
Non mancarian pria che mancaſſe il Sole,
E ſcorno haurei ò vincitore, ò vinto.

Riſponderanno le Ninfe.

NINFE.

Chi miſte à preghi le minacce ſemina,
Sdegnar non deue di garrir con femmina.

Il Tebro allafine, ſprezzando quelle Deità vezzoſe quanto canore, sfidarà piu-

piuchemai adirato il Reno, e 'l Po con questi versi.

TEBRO.

Voi tenete in sù la ſponda,
  Ninfe, omai la lingua à freno;
  Et il capo fuor de l' onda
  Il Pò caui, & eſca il Reno.

Le mie doglie, e le querele
  Voi ſprezzate, ò Numi vili,
  Che non ponno in cor crudele
  Trouar porta voci vmìli.

Cangiarò dunque coſtumi;
  Trouarò mezzo migliore.
  Io vi sfido, vmidi Numi.
  Reno, e Pò, non piu dimore.

Forz' è, ch'à forza cortesia v'insegni.
Rendetemi il mio Eroe fiumi non degni.

In questo punto mi fu descritto il Po, che dalla parte sinistra del maggior vano di mezzo, doueua sorgere dalle sue temute sponde. Quiui da quelle Naiadi belle riuèrito, maestoso trattando lo scettro, cinto non meno d'ardire il cuore, che di corona il capo, così cantando, èra per esporre le sue discrete ragioni al Tebro.

PO'.

Eccomi, ò Nume altero;
Ingiusto turbator del mio riposo.
Tù, non vso ad vscir del proprio impero,
Sei anche nel pregare ingiurioso.
Duri incontri riceue ogni orgoglioso
In paese straniero.

Mà

Mà, prima di punir, riſponder chero:
Per me, per l'onor mio
À parlar ſon venuto.
Non già per quel già tributario Rio,
Che ſino m'offendea col ſuo tributo.
Mentre ogn' vn l'odiaua,
Mentre ſcacciato, e vagabondo andaua,
Io gli diedi pietoſo almo ricetto,
Et egli ingrato m'occupò il mio letto.
Non fia mai più, ch'io mi raccolga in ſeno
Quel moſtro tortuoſo,
Quel ſerpe inſidioſo,
Il cui fiato è veleno.
E ſe voler del Ciel, ſe forza vmana
Vniranno à mie Linfe i fanghi ſuoi,
Laſciarò queſti Liti, andrò à gli Eoi,
Ò correrò à cercar l'Iſtro, e la Tana.
Per me, per l'onor mio ſolo riſpondo.
Io, che da l'Alpi innondo
Sino al mar d' Adria la più bella Terra;
Io, che porto la guerra

A lo ſteſſo Nettuno;
Io, ch'à miei cenni adduno
Tanti Vaſſalli miei di te maggiori,
Dourò laſciarti à me douuti onori?
Qual ragion, qual poſſanza,
Otterrà, vincerà, che 'l noſtro Sole
Faccia in vn ſegno ſol perpetua ſtanza?
Pur Febo in Cielo ſuole
Non premer ſempre del Leone il tergo,
Nè ſdegna hauer co' peſci vmido albergo.
D'ogni modeſtia ornato,
Non d'alterigia armato
Io mi voglio appagar di grazia alterna;
Mà s'in vn loco ſol ſua ſtanza eterna
Scritta è del Ciel ne' ſolidi volumi,
Non fia, che mia virtù ceda à l' orgoglio;
Et à prouarti, che ſi deue, io toglio
Il Prence degli Eroi al Rè de' fiumi.

Ambizioſo, e ſprezzante così doueua
ri-

rispondere il Tebro

TEBRO.

Trà gli altri io son di pregio vnico al Mondo.
Stanche le penne son ne le mie lodi.
Conosco le tue frodi.
Sdegno d'hauerti eguale, anzi secondo.
Quel, ch'è mio di ragion, non vuò diuiso.
Vn Tebro in Terra, vn Gioue in Paradiso.

Ecco le conchiusioni del Po.

PO.

Ormai sembra viltà l'esser cortese.
Così và, se s'onora ogni superbo.
Mà pure intatto i' serbo
L'onor, che più risplende à le contese.
Or', ora i miei guerrier di ferro cinti
Te cingeran de' tuoi campioni estinti.

Così poscia douranno cantar insieme quegli vmidi Competitori.

AMBI.

Muta la bocca sia, parli la spada;
E chì non sarà forte in dura guerra,
De la sua Madre Terra in seno cada.

Animando i suoi seguaci alla battaglia contro quelli dell' Eridano, dourà soggiugnere il Tebro.

TEBRO.

Voi decidete, ò miei guerrier, la lite,
E col ferro, che fulmina, oue tocca,
Chiudete al Pò la temeraria bocca,
E'l pazzo cor de' suoi Campioni aprite.

L'Eri-

L' Eridano, prottestando la natura de' ſuoi Campioni, ſenza biſogno d' animali, così auuerà, che riſponda.

PO.

Il cor de' miei Campioni è ſempre aperto;
E può gli affetti ſuoi veder chi vuole;
Così foſſe d'ogn' altro. Or le tue fole
Canginſi in fatti, e ſia'l valore eſperto:

Vniti col canto il Tebro, e'l Pò, la diſunione de' loro affetti paleſaranno in tal guiſa.

AMBI.

Ceda al ſuon de le trombe il ſuon de' carmi,
E tocchin gli oricalchi à l' armi, à l' armi.

Quì poi non potranno, che destare in vn punto in altri l'orrore, in altri il coraggio, ed in tutti il diletto le parole, che douranno cantarsi da quelle Ninfe.

NINFE.

Suonin caui metalli,
De l'equestre battaglia il fiero inuito.
Apran guerriero vdito
Caualieri, e Caualli.
Esca da chiusi valli
Ogni Campion di forte acciar coperto
À scoprir sua virtute in Campo aperto.
Vengano à farsi i Caualier più forti
Immortal frà le morti.
Gli spettatori,
Da gli stupori
De' fieri colpi, sian cangiati in marmi.
À l'armi, à l'armi.

Re-

Replicaranno tutti queſt'vltimo verſo.

TVTTI.

A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

Hor quì (mi ſoggiunſe Pallade) cedendo le voci armoniche, faranno riſonar l'aria, con bellicoſa disfida, le Trombe. Vedrai diritto a quelle due lontananze, che ſaranno dalle parti, auuanzarſi con due gran ponti verſo il Teatro la Scena. Da quella ripa, doue ſarà ſorto il Tebro, da lui richiamati ſorgeranno cinque Caualieri precorſi da due Padrini, con l'ordine d'vn vaghiſsimo groppo in guiſa diſpoſti, che ciaſcuno di loro eſporrà comodamente a gli occhi del Teatro le ſue riguardeuoli bellezze.

Don Carlo Varani, e'l Marchese Lodouico Beuilacqua saranno i Padrini.

Don Carlo, in cui l'affabilità, e la prontezza sono calamite virtuose de gli affetti più saggi; Quel Don Carlo, che, punto non inuidiando al dominio de' popoli goduto dà suoi Predecessori, gode il dominio più nobile de' cuori, e de gli animi acquistatosi da' suoi nobilissimi tratti.

Il Marchese Lodouico degno germoglio d' vna Stirpe sì ferace d' Eroi, che nelle Insegne di Quella, da' loro Letterati proueduta di nuoue penne, in voto quasi depose vno de' suoi vanni, fatta per loro più famosa, la Fama. Quel Marchese in tutte le azioni Cauallaresche sì prode, che non può trouarsi memoria, la quale indelebile non conserui quel nome con gli Elogi longhissmi, che dettati dal merito

indi-

indiuisibilmente lo seguono.

Questi con la vaghezza, e con la ricchezza de gli habiti, a quali aurà l'Indo recato i suoi più preziosi tributi, sù Palafreni pomposamente bardati, destaranno il diletto, e l'applauso.

Vno de i Caualieri del Tebro sarà il Marchese Cornelio Bentiuoglio: Che ha il valore per cuor del suo petto, l'intrepidezza per anima del suo cuore, il ferro per sola meta dell'auarizia generosa de suoi talenti, l'armi, e la liberalità per solo innesti naturali della sua mano. Quel Marchese, col cui coraggio vogliono armarsi fin'anco i più magnanimi Leoni. Quello, che ben potrà chiamarsi Caualiere del Tebro, se più volte armato sù le riue di quel fiume, rinouando le quasi estinte memorie de i Cocliti, e de i Fa-

bi, fu da' Teatri acclamato per vn' Eroe del nostro secolo, che trasse dai natali Ferraresi vn' animo Romano.

Il Marchese Camillo Rondinelli sarà fra questi: Che ne' miei studi co' suoi progressi ha fatto famosa l' educazione sollecita, con cui volle il di lui chiaro Genitore, ch' egli coltiuasse la sua prodigiosa fanciullezza. Quel Marchese Camillo, il quale auuezzandosi ad opre tali, che douranno mandare a tutte le parti del Mondo pellegrina la Fama, sembra quasi, che hora gl' insegni la varietà degl' idiomi, che posiede a confusion dell' oblìo.

Ma quì mi sento su i labbri la dolcezza di quei nettari, che alla mensa del mio gran Padre si gustano. E' questa nel caro nome del Marchese Francesco Giglioli, ne' cui amabilissimi costumi la piace-

uo-

uolezza i pregi dell' Jbla raccoglie. Quello, il quale, mentrechè al di lui zelo riposti furono gl' impieghi nelle maggiori dignità della Patria, ben insegnò, come potessero accoppiarsi la maestà con l' amore; Quello insomma, che non meno seppe con le lettere armarsi l' intelletto alla sconfitta dell' ignoranza, che addottrinarsi la mano con l'armi all' acquisto della gloria.

Sarà fra questi puranche il Marchese Francesco Tassoni: La velocità del cui giudicio, con vn pomo nò, ma con vna chioma dorata, protesta in lui d'auersi lasciato addietro l'età non matura, benchè velocissima. La cui singolare disinuoltura nelle azioni da Caualiere lo fa riguardeuole oggetto de' Marti più generosi; Ne' verdi anni della cui giouentù incanutendo vn' esquisita prudenza, tinge d' ostri vergognosi anchè

l'in-

l' inuidia più canuta.

Recarà poi la perfezione al numero di quei Caualieri col ſuo numero il Marcheſe Onofrio Beuilacqua. Egli, nel corpo, e nell' animo del quale tutti s' accolgono i numeri delle Virtù: La perfezione della cui vniuerſale attiuità non laſcia luogo à deſideri più curioſi: L'attitudine della cui nobiliſsima natura non conobbe giamai le difficultà, ſe non ſuperate.

I Caualieri del Tebro ſaranno queſti. Premeranno i dorſi d'animoſi, e ben guerniti deſtrieri. Nelle diuiſe di nero, e d' oro parerà, che ſi pregino di recare con loro i colori per diſcriuere a caratteri bruni la perdita de' nemici, e con auree note le proprie vittorie; Anzi, queſte già deſcriuendo ne' fogli delle ſperanze, ſoſpiraran-

ranno impaZienti le arene di quel Teatro.

Introdotti allafine a ſuono di Trombe dal Maſtro di Campo i Padrini, ſcenderanno col loro belliſsimo, ed ordinatiſsimo groppo i Caualieri dal ponte, che in vn ſubito vedrai ſparire. Molti Staffieri li ſeguiranno, i quali col nouero, e co i veſtiti pretenderanno anch' eſsi dalla magnificenza gli applauſi. Parerà, che giungano quei Valoroſi a calpeſtare in quel luogo la pace: Che tentino cò loro lucidiſsimi acciai d'abbagliare l' orgoglio: E con la brauura de' loro moti, che pretendino di ſeminare in quell' arena i timori.

Al continoato ſuono delle trombe, nel filo quaſi d'vna ſchiera ben diuiſata ſcioglien- doſi pian piano quel groppo di Caualieri, s' auanZeranno tutti fin la doue, a gloria della diuozione, d'appreſſo (vniti nobilmente in

loro il fasto, e l'ossequio) riueriranno i Principi, s' inchinaranno alle Dame. Indi verso la parte destra del Teatro girando l'vn dopo l'altro, li vedrai, che giunti alla sinistra quiui schierati stabiliranno il loro posto; Quasi protestando a i gesti d' auere formato con quel giro l' arco a pretesi trionfi.

Volgeranno intorno fastosi le ciglia: E riuolti al Tebro parera, che, vantandosi d' auere intimorito co' loro aspetti l' altrui valore, pretendino fin dalla solitudine le palme, e gli allori.

Ma che? Da vn nuouo, e raddoppiato suono di Trombe richiamati alla sponda sinistra del Po, vedranno, che già sorti da quella i Caualieri del regio Fiume co' Padrini tutti seguiti da loro Staffieri, che punto, e di nouero, e d' abito non cederanno a quelli de' nemici, atten-

de-

deranno ; ansiosi non meno, che pronti al cimento, d' esſere dal Maſtro di Campo introdutti. Quiui con atti guerrieri parerà, che profeſsino di volere all'Oſte rinunziare la gloria di primo nell' eſſer giunto, col ſolo ſerbarſi per loro quella d' vltimo nel partirſi.

Vno de' Padrini di queſti ſarà il Marcheſe Gherardo Martinenghi: Le prerogatiue, del cui nome già ti ſono sì note, che tu pure altroue con la tua penna procuraſti d' arricchire la pouertà del tuo ſtile co i teſori de gl' infiniti meriti, che quello adornano; Quello, i cui talenti generoſi non ponno lodarſi, perchè auanzano la miſura d' ogni lode: Non deono lodarſi, perchè il trouar lode a lui eguale ſarebbe vn' auanzare la miſura del credibile.

Il Conte Girolamo Roßetti ſarà l'altro Padrino. Quel Conte, che per moſtrare, a confuſione delle paſsioni, l'equità del ſuo cuore, vorrà comparire parteggiano delle giuſte ragioni di quell' Eridano, contro la cui tirannide ingiuſta, non meno animoſo di Curzio, a fauore della ſua Patria fu veduto armarſi più volte. Quel Roßetti, che, formando con l'aſſiduità, la vigilanza, la prudenza, e l'intrepidezza le baſi al ſuo valore, preme il difficile: Anzi ſu quelle baſi a guiſa di piramide fa terminare al nulla quell'impoſsibile, che talora per bocca d'ogn'altro ſi proteſta innato nelle azioni, ch'egli glorioſamente compiſce.

Fra i Campioni poſcia del regio Fiume il Marcheſe Franceſco Fiaſchi farà moſtra pompoſa del ſuo merito; Quel Caua-

ua-

ualiere , in cui l' esquisita pratica nelle imprese più difficili ben lo predica per dotato , ancorchè giouane , o d' vna teorica pocomeno , che decrepita , o d' vn' animo piùchè vmano ; Che , mostrandosi altrettanto marziale fra i cimenti , quanto si mostrò politico nelle dignità , rinuoua in se stesso le memorie de' suoi Antenati più chiare .

Il Conte Giulio Sacrati farà giouanetto fra questi auantaggio del suo merito , vn glorioso paragone fra il breue numero de gli anni d' vna tenera età , e 'l coppioso delle rare qualità , che lo fregiano . Quello , ne' cui talenti non poteuano auere , che il primo luogo , la viuacità , e la bizzaria , s' egli nacque sotto gl' influssi di quell' Apollo , e di quel Marte , che nel di lui gran Padre formauano sì pre-

zioſo inneſto alle mie delizie.

Anch' eſſo il Marcheſe Gioanni Villa ſarà fra queſti. Egli, nella cui Caſa, non ſolo ne' tempi traſcorſi gli allori, e le palme pullularono, ma ne' preſenti, a pregio dell' armi, e delle penne, il vanto della ſua Patria ne tragge coppioſe, immortali corone. Quel Marcheſe Gioanni, che, per tacerne ogn' altro merito in queſto luogo, a quell' acque Caſtalidi con la ſua nobile vena, punto la purita più ſaggia non inuidia. Non t' accorgi, che al nome di lui applaudono queſt' aure, e queſto Cielo?

Accoglieraſsi fra queſti ancora il Conte Ippolito Strozzi: La cui nobile Famiglia produſse più volte (chi ſeppe, ad onta del tempo fugace, far viuere gli anni traſcorſi ne' preſenti, e ne' venturi. Quel

Con-

Conte Ippolito, la ſoauità de' cui coſtumi alla Virtù le ſtrade gia ſpinoſe infiora. Quello, che, all' immaturezza dell' età congiungendo la maturità della vita, và ſtillando ne' cuori quell' agro dolce, di cui fauellaua Diotima.

Quì, mentrechè Pallade profferiua il nome caro del Marcheſe Mario Calcagnini, Erato in nome di tutte le Sorelle volle accuſare per troppo auara la modeſtia di quel Caualiere, a cui tanto de' più rari doni fu liberale il Cielo. Ma naſconda pur eſſa con vna lingua ſola (diſſe la Muſa) i pregi di quella penna, che ben con cento lingue gli appaleſa la Fama. Di quella penna, che nobile sà co i piè de' verſi giugnere a mete ſublimi, e faconda può co i numeri delle proſe accogliere l'innumerabile ne' ſuoi meriti. Ma (replicò

Pal-

Pallade) non si leuino a me quei chiarissimi vanti, che la spada non meno, che la penna del Marchese Mario m'aggiungono.

Indi meco soggiunse: Con l' ordine stesso de i Caualieri del Tebro, questi del Po su quella sponda faranno mostra delle loro vaghezze. Quattro ne saranno in quisa disposti, che pareranno formare vn quadrato alla fermezza de' loro coraggi; Ma vno, in mezzo ponendosi, compirà quel numero, che altri dedicauano a Mercurio, per dedicarlo essi ad vn Marte a prò de' loro nomi eloquente.

Così al vicendeuole suono delle trombe introdotti dal Mastro di Campo, scenderanno dal ponte; Allo sparire di cui s'innoltraranno i Padrini, che, quasi copren-

do i loro vestiti co i più luminosi fauori della Fortuna, saranno da i guardi rauuisarla non cieca.

Le seguiranno i Caualieri, che ne' ricchissimi girelli, e ne gli altri loro pomposi abbagliamenti accogliendo i più sereni colori del Cielo, ne' quali parerà, che sparga i suoi argenti la Luna, ben' anche trarranno dalle puppille circostanti ammiratrici le Stelle.

Tutti questi valorosi Campioni dell' Eridano a' Principi, ed alle Dame inchinandosi non meno diuoti, che maestosi, e volendo formare l'istesso giro de i primi, si volgeranno verso la schiera nemica; In tal guisa presso quella passando, vedrai da vicendeuoli minaccie irritato il Valore. Non mouendosi Quelli del Tebro da' loro posti, pretenderanno di ostentare

re

re la propria intrepidezza più ferma: E Quelli del Po, quasi per isposarsi alla vittoria, compendo il giro, ed ingemmandolo co i loro aspetti, giugneranno a dichiarare il loro sito all' incontro dell' Oste.

Quì per vn poco tacque Pallade. Pareua, ch' ella staße in forse tra il silenzio, e la fauella. Così proruppe alla fine.

Per non pregiudicare all' ingegnosissima nouità di quell' armeggiamento, anzi per non pregiudicare a me stessa, non voler ch' io lo narri.

Egli sarà sì vago, sì nuouo sì curioso, e sì vario, che non è possibile ad vna Pallade il descriuerlo. Basta l' annunziartelo effetto d' vn' ingegno, che ha potuto in quello, con numero poco men che infinito di linee marziali, archittetare vn laberinto a me stessa. Egli lo inuentò; Egli alla nobile

bile attitudine de' Caualieri mentouati con esperta, e sollecita cura dettollo. Basta il dirti, che fu questi Donn' Ascanio Pio.

Nel dir così Pallade, s' inchinarono tutte le Muse: Applaudeuano tutti i Cigni: E vidi, che tutti gli Allori d' intorno piegarono le cime verso la bocca di quella Dea, quasi per coronarle su i labbri quel nobilissimo Nome.

Ah no, diss' io supplicheuole. Se voleui frenare la mia curiosità col tuo tacere, non doueui, o Riuerita, col nome dell' Autore stimolarla. Non priuare, te ne supplico, d' vna parte sì bella il tuo racconto, e'l mio diletto.

Si risolse di consolarmi. Già (disse) come t' accennai, ne' lati opposti del Teatro i Campioni del Tebro, e del Po saranno

ſchierati all' incontro. Piuchemai a guerriere disfide ſonaranno le Trombe.

Allora il Caualiere di mezzo di ciaſcuna delle ſchiere, ſpiccatoſi ratto dal ſuo poſto, verſo quello de' nemici paſsando, incontrarà nel mezzo del Campo con vn colpo di piſtolla il Riuale. Rimeſsi, ma ſenza fermarli punto, i deſtrieri, vedrai, che a colpi di ſtocco rinouaranno più volte i due Guerrieri con le paſsate gl' incontri; Finchè, auendo eſsi abbreuiati ogni fiata i termini alle rimeſſe de' Palafreni maeſtri, con vn' intrepido, e replicato abbordo battendoſi in giro, parerà, che nel Cielo di quel Teatro, formino con loro ſteſsi vn' epiciclo a Marte. Quand' ecco diuiſi, e giunti a loro poſti, piuchemai generoſi anelando alla deciſione della conteſa, e vibrando gli ſtocchi, s'auuan-

ze-

zeranno di nuouo per incontrarſi. Ma trattenuti dal Maſtro di Campo, reprimendoſi l'ardire a viua forza nel cuore, torneranno alle ſchiere amiche, in quelle i luoghi di mezzo con bell' ordine cedendo a gli altri due Caualieri, che, ſenza dar ſoſta a gli occhi, anch' eſsi, come i primi, s' eſporranno al cimento.

Così tutti, dopo che auranno eſperimentato il valore degli emuli, tornati a loro poſti primieri, con geſti bellicoſi parerà, che ad altre battaglie s' inuitino. Ed ecco dalle proprie ſquadre i Caualieri di mezzo in vn lampo a nuoue paſsate, la prima volta con le piſtolle fulminando, e tempeſtando con gli ſtocchi la ſeconda, s' incontreranno. Vedrai, che queſti due Valoroſi non così toſto giungeranno a' loro luoghi, che altri due diagonalmente oppoſti,

da gli Angoli più tra loro lontani volaranno (pure nel centro a colpo di pistolla incontrandosi) verso il luogo dell' Oste . Nel punto, in cui questi, per tornare a' loro siti, rimetteranno i destrieri, eccoti, che gli altri due, già scaricate le pistolle, auranno formato con loro stessi vn nuouo diagono guerriero: E subito, senza fermarsi, quelli prima, e poi questi con nuoui colpi di stocco ritorneranno alle loro schiere veloci: Auendo quasi formati con l' incrocchiato abbattimento, patibuli tormentosi alle proprie brame impazienti, ed anelanti alla vittoria. L' arriuo di questi a' loro angoli sarà il punto, in cui gli altri quattro Caualieri di mezzo con due valorose passate (hor le pistolle, hora gli stocchi trattando) auranno delineato anch' essi due gloriose paralelle all' vguaglian-

glianza di quel valore, che la palma pure aurà lasciato indecisa.

Quì tutti passando, e frammezzandosi tra loro i nemici Guerrieri, e facendo scintillare a colpi di stocco i chiari dubbi d' vn Marte irresòluto, giungeranno à posti contrari le squadre; Ma quiui non fermandosi, e riuolti al palco già riuerito de' Principi diametralmente opposto alla Scena, i Caualieri di ciascuna schiera s' affilaranno l' vn dopo l' altro; Così quasi costeggiando i termini del Teatro, prima rimpetto a quel palco, e poi presso la Scena s' incontraranno in guisa, che ciascheduno potrà comodamente ferire i nemici tutti passando. In tal modo quasi con moto contrario formando all'immortalità de' propri nomi, ed alla Sfera del Dio guerriero i circoli, repplicaranno quel giro;

giro; Nel cui termine trouandosi à loro posti le squadre, con due generose passate frammezzandosi, all'vltimo incontro s'auuanzeranno più feruorosi alla battaglia.

Quando all'improuiso mancheranno per forza sourana il fiato alle Trombe, il moto à Caualieri. Volgerai l'occhio, e l'orecchio verso la Scena, e t'accorgerai, che in quel luogo aurà portato l'armonìa della sua Sfera Mercurio. Per l'aria quello alato Messaggiere volando, aurà, con la verga del Caduceo, incantato nelle Trombe il suono, e fra i Caualieri l'ardire.

Così (allora disse Calliope) auuerrà, che, celebrando la parità del valore fra quei Campioni, a nome di Gioue loro imponga la pace.

MER-

MERCVRIO.

Fermate, omai fermate
Le destre fulminanti.
Frenate, omai frenate
I destrieri anelanti.
Vltimate i conflitti,
O'del Tebro, e del Pò Guerrieri inuitti.
Io Massaggero alato
Del Sourano Monarca
Noto vi fò, che non concede il Fato,
Ch'oggi alcun filo in voi tronchi la Parca.
Pari è'l valore, e pari
Seguirebbe frà voi lunga tenzone.
Oggi ogni legge impari,
Che la battaglia è vn'empia proua ingiusta,
In cui la man robusta
Souuente abbatte la miglior ragione.
Il Rè del Ciel m'impone,
Che questa verga riuerita io stenda,
E la pace vi renda.

Non

Non disio di Vittoria,
E non sete di Gloria
Rappresenti odioso al petto audace
Il bel nome di Pace.
In van, Guerrieri, in vano,
Mentre frà voi pugnate,
La Vittoria cercate.
Stendete pur la mano,
Per empirla di palme, in altra parte,
Che frà voi sempre indiferente è Marte.
Senno, forza, destrezza, ardir p[illegible]
In voi sopra ogni gente;
Mà senno, forza, ardir, destrezza eguale
Frà voi non ponno far vinto, ò vincente.
Abbracciate la pace, e'n segno vero
Di pacifica mente, e cor sincero
Lasci l'acuto ferro il destro braccio,
E's incurui à l abbraccio.

A que-

A queſte vltime voci (ſoggiunſe Pallade) frammettendoſi con bell' ordine quei Caualieri tra loro, s' abbracciaranno l'vn l'altro; Così formando nel Cielo di quel Teatro con vna linea di ferro quaſi vn' ecclittica alla pace, parerà che ne reſti eccliſſata la diſcordia.

Riuolto poſcia (ripigliò Calliope) verſo il Tebro, e'l Po, Mercurio così canterà.

E voi, ò Numi ondoſi,
Che de l' Auſonia i campi almi, e felici
Irrigate non men di lei famoſi,
Siate per ſempre amici.
Toſto vedrete à gli occhi voſtri auante
Quel, ch'impone de l' armi il gran diuieto,
Pacifico Tonante.
Aſcoltate, obbedite il ſuo decreto.

Quì (mi fu detto) con vn volo repentino, senza che se ne auueggano gli occhi, sarà sparito Mercurio; Ed accordati nell' abbidienza quei Fiumi con la pace, puranche s' accorderanno in questi versi col canto.

TEBRO, E PO'.

Vol ante Messaggero,
Ch' à noi la pace imponi,
Vànne, ch' obbediremo il sommo impero.
Cedan nostre ragioni,
E cedan tutte le guerriere proue
Solo al cenno di Gioue.
Al suo diuin precetto, & al consiglio
Apra l'orrecchia il Mōdo, e chiuda il ciglio.

In questo punto vedrai (mi replicò Pallade) che dalle parti opposte nell' aria volan-

lando compariranno di nuouo le Furie. Scuoteranno, e le ſerpi, e le faci.

Ed ecco alla ſola viſta di quelle, vdite i Caualieri le Trombe, di nuouo imbrandiranno i ferri; E tornarà ognuno a rimmetterſi nel ſuo poſto primiero: Donde, ſenza punto fermarſi (l'vn dopo l'altro i Caualieri del Po coſteggiando la Scena, e la parte oppoſta coſteggiando Quelli del Tebro) ciaſcuna ſquadra in filo dall' angolo del nemico al proprio indrizzatoſi, con vn diagono Marziale ognuno di loro s' incontrarà co i nemici tutti, a colpirgli: E così, con vn moto ben regolato da gli altri due angoli con nuouo diagono generoſo replicando fra loro i colpi, faranno replicarſi tra gli Spettatori l'applauſo. Ma con due ſtrepitoſi diametri continuando il moto, e rinouando gl' incontri,

parerà, che (diuidendo in molte parti con linee bellicose quel Campo) additino piu- chemai disunite in loro le voglie.

Così architettando stupori formaranno mille angoli alla fuga del timore, cento linee al laberinto de i guardi, molti circo- li all' incanto delle marauiglie, infinite croci al supplicio dell' inuidia.

Nel tempo istesso tutti quei Valorosi gi- raranno attorno il Teatro, finchè giunti a' loro primi luoghi, pur' anco irritati da quelle Furie volanti, verso il mezzo del Campo s' innoltraranno bramosi a nuoua Zuffa.

Ma eccoti aperto in vn giro lontano so- ura la Scena il Cielo; Eccoti Gioue da molti Dei corteggiato. A tale aspetto riuerenti s' arrestaranno i Caualieri; Ad vna sinfonìa cederanno le Trombe; So-

ura

ura vn' Aquila il Re tonante con vn fulmine trifolco alla mano auanzerassi fuor di quel giro luminoso per l' aria. Volgendosi al volo di quell' Aquila intorno, vedrà con ciglio sdegnoso le Furie. Ed ecco (disse Calliope) ciò ch' egli canterà.

GIOVE.

Ancora, ancora, ò temerarie, ò sciocche,
D' innestar risse à risse ardire hauete?
E sol con la presenza ire accendete, (che?
Ond' altri in nouo ardor cada, e trabboc-

Indarno, ò gran Rubelle, indarno tenti,
Tù che reggi l' Abbisso, e denso, & atro,
Di fare il chiaro Cielo à tè Teatro,
Che macchine n' haurai d' alti spauenti.

In queſte, che dal Ciel caddero teco,
Nouo eſempio darò, Dire ſeguaci.
Impari ogn' vno à non turbar le paci.
Precipitate, ò cieche, al carcer cieco.

Al tuono di queſt' vltime voci (mi fu ſoggiunto) ſe bene in diuerſe parti dell' aria ſu l' ali ſi libraranno quelle orride Miniſtre d' Auerno, con vn ſol colpo di quella mano amendue fulminate, non men veloci di quel folgore dall' aria precipitaranno al baſſo. Indi (replicò la Muſa) riuolto a quei Fiumi, così auuerrà, che termini Gioue i loro litigi col ſuo decreto.

GIOVE.

E tù d' Etruria, e Lazio, e tù maggiore
De l' Inſubria, & Emilia addornamento,
Tranquilli ſtate à verſar voſtro argento,
Et ogni ingiuria omai cancelli Amore.

Hab-

Habbia il Tebro il ſuo Eroe. Voglio che torni
Là, doue il ſuo grã Zio del Mõdo ha'l freno.
Mà renda in tanto il Rè de' fiumi, e'l Reno
D'oliui armati, ouer di palme adorni.

Tutti allora con queſti dotti verſi applauderanno al decreto, e riueriranno quel Giudice, dalla cui mano l'Vniuerſo non può riceuer, che i beni: Al cui ſcettro il Fato non può dichiararſi, che ſuddito.

TVTTI.

Giuſtiſſima Sentenza
Di chì, potendo il tutto, errar non puote.
Giran l'eterne Rote,
E ſempre effetti ſon di prouidenza
Del vero Dio, non de' falaci Dei,
Gl' influſſi de le ſtelle or buon, or rei,
Buoni, ò rei ſol gli crede

Oc-

Occhio, che poco vede.
Mà la pupilla, che trappassa i veli,
Che cingono i mortali,
In sembianza di mali
Riconosce ogni ben sempre ne' Cieli.
Questi hànno da l'Immoto ogni lor moto.
L'adamantino fuso ei torce à Cloto.

Così poi canterà Gioue di nuouo, riuuolto al Principe Don TADDEO, cui non sarà uuouo l'auer vdito a fauellar vn Gioue.

GIOVE.

De la Donna del Mondo
Con sourana virtute Eroe Prefetto;
Grato riceui i voti
De' popoli diuoti, ò mio Diletto.
Rendi con lieto aspetto

Que-

Questo Suol, questo Ciel lieto, e giocondo.
Indi ritorna à venerare il Piede
De le chiaui del Cielo al sommo Erede,
Vero ritratto mio,
Gioue, che gioua à tutti, il tuo gran ZIO.

Quand' ecco (mi fu detto) al volo di quell' Aquila sparendo Gioue, tutti gli altri conchiuderanno così.

TVTTI.

In eterna amistà volta la guerra,
L' ingiurie in lodi, e le querele in canti
Cantiam concordi, e l' Vniuerso canti
Vn Gioue in Cielo, & vn' VRBANO
in Terra.

Queste vltime voci allora in Parnaso furono da vn' eco soaue più volte replica-

te d'intorno. L'istesso Apollo applaudendoli giurò per l'onde Castalie di voler consolare l'Vniuerso, longamente conseruando fra i viuenti VRBANO l'Inuittissimo, il Massimo: E destinò di recare a quel Riuerito, co' suoi moti luminosi, tutti quegli anni, che ponno concedersi all'vmanità, più numerosi, e felici.

Così non potrà (mi disse Pallade) che terminare con la vista d'vn Cielo quell'azione, che su'l principio espose a gli occhi vn'Inferno. Mercè dell'aspetto benefico di quei Principi, che non solo co i maneggi, ma con le presenze sanno cangiar le sciagure d'vn Secolo calamitoso nelle delizie d'vn'età dolcissima, e fiorita. Mercè de gli occhi di quelle Dame, che faranno scintillare intorno il Teatro; Di quegli occhi, che, visibili mostrando in

loro stessi le bellezze de i Cieli, vorranno, che gl' Inferni, solo ne i cuori, non veduti s' ascondino. Mercè della diuozione ossequiosa di quei Caualieri, che non meglio potranno, che sol con vn Cielo, rappresentare la sublimità di quel merito, che riueriscono, e con vn' Inferno additare la profondità, con la quale s' inchinano.

Terminato il canto, si volgeranno in guisa per diuerse parti le schiere di quei Campioni, che ordinatamente vnite giungeranno a piegarsi con vn mezzo giro alla presenza de' Principi, facendo quasi, che Ferrara in forma di vna luna di ferro s' inchini, e riuerisca quei due Soli, che la faranno più luminosa.

Così la prontezza de' Caualieri Ferraresi, protestando se stessa in ogni tempo indifferente all' Arbitrio de' Padroni, pa-

rerà, che in vn punto esibisca, e con la varietà de' colorati Cimieri vn' Iride alla pace, e con l'acciaio degli esperimentati vsberghi vn' arco alla guerra.

Ciò detto, paruemi, che Pallade prendesse dalle Muse congedo, pregata instantemente da quelle a tributare in loro nome obbligatissime grazie all' Eminentissimo GINETTI, che Ospite glorioso con vn felice Congresso in Ferrara, già raminghe, sì cortesemente le accoglie.

Così ne vscissimo dal famoso recinto delle Pieridi. Coloro (che pure si fermauano presso quella soglia) con vn ciglio bieco mirandomi, ed auuicinandosi l'vno all' orecchio dell' altro inuidiosi, di me cred'io, mormorauano, senza sapere il titolo di curioso, che m' aueua introdotto in quel luogo. Pure non è conteso l'ingresso ad vna pic-

picciola Zanzàra in quei regi gabinetti, che alle volte ad vn Principe ſaranno chiuſi.

Ma così auuiene. La maledicenza, e l'inuidia non conſidera le circoſtanze. Vn pouer' Huomo aurà ſcritto per oſtentarſi vbbidiente, non per dichiararſi dotto; Aurà precipitato alla prontezza i periodi più del ſeruire, che dello ſcriuere; Pure ſarà fulminato per ambizioſo, per ignorante. Ma Dio lo difenda: E reſtino coloro in pace.

Trouandomi ancora con Pallade, la ſupplicai a compiacerſi d'accennarmi, come più facilmente ſi poteſſe giugnere all'acquiſto della Virtù; Ella mi riſpoſe, con la fatica dello ſtudio, e con la protezione de i Grandi. Allora io volli aprir gli occhi; Ma, trouandomi ſolo, ben mi accorſi, che

io non ſapeua conuerſar con Pallade, che alla cieca.

Giunſi poi a Ferrara in tempo, che introdotto nel Teatro ammirai di preſenza quegli oggetti nobiliſsimi tanto ſuperiori all' informazione, ch' io n' aueua, che nella perfezione di quelli dall' vdito racconto non potè punto riceuere pregiudicio la mia curioſità. Ma non è coſa nuoua, che il valore de' Caualieri Ferrareſi nelle azioni più degne ſappia finanche ſuperare l'eſpettazione d'vna Pallade.

IN FERRARA,

Per Francesco Suzzi Stampator Camerale. 1642.

Con licenza de' Superiori.

Case
ML
50.2
.P735
P56
1642